

LETTURE DELLA CRISI
CHI VINCE E CHI PERDE TRA I CLASSICI

La depressione smentisce la teoria della «mano invisibile» di Adam Smith e le critiche al welfare state di von Hayek

In cima al podio va collocato Rudolf Hilferding che anticipò l'ascesa di istituzioni finanziarie «troppo grandi per fallire»

Cari economisti, imparate da Darwin

Competizione e lotta per la sopravvivenza: vale per gli individui, ma anche per i mercati



In mostra. Ritratti di economisti, manager e banchieri dell'artista spagnolo José-Maria Cano pubblicati sul Wall Street Journal esposti a Londra

di **Niall Ferguson**

Per separare le Cassandre dagli incurabili Pangloss, i cavalieri dell'Apocalisse dai convinti assertori dell'ottimismo a oltranza, non vi è nulla di meglio di una crisi economica di grandi proporzioni. In tempi simili facciamo bene a ricordare che gli intellettuali e gli opinionisti odierni sono soltanto nani sulle spalle di giganti.

Quello passato, per esempio, è stato un anno pessimo per Adam Smith (1723-1790) e per la sua "mano invisibile". Al contrario, si è trattato di un anno positivo per Karl Marx (1818-1883) che ha sempre sostenuto che le contraddizioni interne al capitalismo, e in particolare la sua tendenza ad acuire le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, avrebbero portato alla crisi e infine al crollo completo. Una menzione speciale va sicuramente al teorico marxista d'inizio XX secolo Rudolf Hilferding (1877-1941) la cui opera *Il capitale finanziario* anticipava l'ascesa di gigantesche istituzioni finanziarie "troppo grandi per fallire".

Si potrebbe presumere che a unirsi a Smith in un imbarazzato silenzio ci sia Friedrich von Hayek (1899-1992), che già nel 1944 metteva in guardia contro il welfare state, che avrebbe portato l'Occidente verso la «strada della servitù della gleba». Con la reale possibilità che su mandato del governo negli Stati Uniti si riesca adesso ad espandere l'assistenza sanitaria, i timori libertari di Hayek paiono aver fatto un passo indietro, quanto meno nel Partito democratico. D'altro canto, quello che si conclude è stato un anno eccezionale per il rivale di vecchia data di Hayek, John Maynard Keynes (1883-1946), il cui libro del 1936 *Teoria ge-*

nerale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta è diventato la nuova bibbia dei ministri delle Finanze che cercano di ridurre la disoccupazione tramite gli stimoli fiscali. Il libero mercato delle idee non è stato altrettanto favorevole a Milton Friedman (1912-2006). «L'inflazione - scrisse Friedman in una sua celebre definizione - è sempre e ovunque un fenomeno monetario, nel senso che può verificarsi anche senza un più rapido aumento nella quantità di capitali che nella produzione». Beh, dal settembre del 2008 Ben Bernanke ha stampato banconote come un matto alla Federal Reserve americana, raddoppiando la base monetaria. E l'inflazione? Nel preciso momento in cui scrivo questo articolo, il tasso d'inflazione dei prezzi al consumo è sotto il 2 per cento. Meglio cestinare quindi quella vecchia copia di *Storia monetaria degli Stati Uniti 1867-1960*, scritta da Milton (in collaborazione con Anna J. Schwartz che è ancora felice-

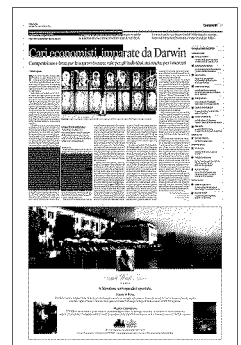
ATTUALITÀ DI UN CAPOSCUOLA

John Maynard Keynes esce trionfatore: tutti i ministri delle Finanze provano ancora oggi a battere la disoccupazione attraverso stimoli fiscali

mente tra noi).

Meglio investire, piuttosto, in una nuova eccellente edizione di *La grande trasformazione* di Karl Polanyi (1886-1964). Per spiegare gli eccessi del boom e le isterie del fallimento totale non c'è niente di meglio dell'approccio all'economia più antropologico di Polanyi. E appun-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



to: a quale fondamento dell'economia classica si potrebbe far risalire e imputare la dabbenaggine degli investitori nello schema Ponzi da tempo usato da Bernard Madoff?

I più grandi intellettuali perdenti, in ogni caso, devono sicuramente essere i pionieri della teoria dei mercati efficienti - economisti ancora vivi, come Harry M. Markowitz, che ha sviluppato la teoria della diversificazione dei portafogli, o come William Sharpe, inventore del Capital Asset Pricing Model (Capm). In due libri meravigliosamente chiari, il defunto Peter Bernstein ha esaltato le loro «idee d'importanza capitale». Adesso che così tanti fondi comuni d'investimento si ritrovano nel mucchio dei rifiuti, le loro idee non sembrano affatto di così "capitale importanza".

Quali sono allora, almeno tra gli economisti, quelli usciti vincenti dal 2009? Facciano pure un passo avanti gli "austriaci", economisti come Ludwig von Mises (1881-1973), che ha sempre considerato le bolle degli asset innescate dal credito come la minaccia più pericolosa per la stabilità del capitalismo. Non molti economisti americani hanno portato avanti il loro lavoro nella fine del XX secolo, ma una figura eterodossa è emersa come beneficiaria postuma di questa crisi: Hyman Minsky (1919-1996). Nel momento stesso in cui altri economisti che avevano studiato all'Università di Chicago mettevano a punto la sintesi neoclassica - basata su Adam Smith più matematica applicata - Minsky sviluppava la sua "ipotesi d'instabilità finanziaria" senza aver bisogno della matematica.

Sarebbe tuttavia sicuramente un errore eleggere come Miglior Pensatore defunto del 2009 un teorico dell'economia. L'intera scienza economica ha fatto flop, un flop per altro fin troppo imbarazzante. Dovremmo pertanto prendere in considerazione le affermazioni di uno storico, perché la Storia è sicuramente servita da guida nell'attuale crisi, più di qualsiasi modello economico. Il mio candidato quindi è lo storico della finanza Charles Kindleberger (1910-2003), che ha attinto al lavoro di Minsky per divulgare l'idea di una crisi finanziaria come un processo in cinque fasi, che va dallo spiazzamento all'euforico overtrading alla vera e propria ossessione, a cui seguono preoccupazione crescente e panico finale. Naturalmente, la Storia offre ben più che la semplice nozione che gli incidenti finanziari possono accadere. Una delle verità storiche più importanti è che la prima bozza della Storia - la versione scritta al momento dai giornalisti e da altri contemporanei - è quasi sempre sbagliata. Insomma, benché a prima vista la crisi paia essere una sconfitta per Smith, Hayek e Friedman, e al contrario una vittoria per Marx, Keynes e Polanyi, potremmo anche scoprire che ciò è sbagliato.

Teniamo presente questo: la tesi a sostegno delle misure migliori per evitare il fallimento in massa delle banche è opera di Friedman, non di Keynes. È stato Friedman a sostenere che la causa principale della gravità della Depressione era che la Fed non era riuscita a evitare l'effetto a catena dei fallimenti bancari. È stato sempre Friedman, più che Keynes, a ispirare negli ultimi due anni Bernanke. Né Friedman si sarebbe minimamente preoccupato

per l'inflazione in un'epoca come questa. Il bilancio della Fed può essersi espanso rapidamente, ma più ampie iniziative monetarie crescono lentamente e il credito si sta contraendo. È la deflazione, e non l'inflazione, il timore maggiore dal punto di vista monetario. Da una prospettiva di libero mercato, la cosa fondamentale è che le legittime misure d'emergenza non diventino prassi istituite. E questo perché per le istituzioni fondamentali del sistema finanziario occidentale non può credibilmente esistere un modo sano di fare affari se non essendo efficacemente garantite dal, se non addirittura di proprietà del, governo. L'intellettuale che con miglior chiarezza ha saputo discernere i problemi associati con quel tipo d'intervento statale è stato Joseph Schumpeter (1883-1950) la cui definizione di "distruzione creativa" è stata una delle frasi di quest'anno più citate in assoluto.

«Questo impulso evolutivo che mette in moto e mantiene in moto il motore del capitalismo - ha scritto Schumpeter in *Capitalismo, socialismo e democrazia* - nasce dalle nuove forme di organizzazione industriale che l'impresa capitalista crea... Questo processo di distruzione creativa è il fatto essenziale del capitalismo». L'odierna crisi ha sicuramente dato libero corso a una distruzione economica nel mondo (anche se la sua creatività in questa fase è ben difficile da individuare). Nel mondo delle grandi banche, però, c'è stata ben poca distruzione, e riguardante più che altro l'unica cosa creativa che sta accadendo a Wall Street di questi giorni, la contabilità.

Nella sua opera precedente, *La teoria dello sviluppo economico*, Schumpeter aveva scritto: «Questo sistema economico non può fare a meno di un'ultima ratio, della distruzione completa di quelle esistenze che sono irrimediabilmente associate a un'inadeguatezza senza speranza». In effetti, aveva visto che l'economia restava gravata di troppe "aziende inadatte a vivere". Questa potrebbe sicuramente fungere da descrizione meticolosamente accurata dell'odierno sistema finanziario occidentale.

Eppure, tutte quelle allusioni all'evoluzione e all'idoneità a vivere dovrebbero servire per ricordare l'illustre intellettuale che noi tutti avremmo dovuto celebrare per tutto il 2009: Charles Darwin (1809-1882). Questo non era soltanto il suo bicentenario, ma anche il 150° anniversario del suo rivoluzionario testo *L'origine delle specie*. Basti pensare a queste frasi del dotto lavoro di Darwin: «Tutti gli esseri viventi sono esposti a una forte competizione», «Quanto più nascono individui in grado di sopravvivere, tanto più deve esserci una lotta per l'esistenza», «Ogni essere vivente deve lottare per la propria vita e sopportare una grave distruzione. I più forti, i più sani e i più felici sopravvivono e si moltiplicano».

Grazie in non piccola misura agli sforzi dei suoi eredi moderni, per la precisione Richard Dawkins, oggi siamo tutti darwinisti - tranne coloro che vivono negli strani mondi paralleli del fondamentalismo cristiano e della finanza garantita dallo stato. Né Cassandra né Pangloss, dunque: Darwin di sicuro merita di essere messo in cima a tutte le classifiche dei migliori intellettuali moderni. Vivi o morti che siano.

Niall Ferguson insegna storia moderna
all'Università di Harvard
(Traduzione di Anna Bissanti)

© FOREIGN POLICY

Con gli occhiali del 2009**SEMAFORO VERDE**■ **CHARLES DARWIN**

L'origine della specie è un testo rivoluzionario per capire la crisi

■ **JOHN MAYNARD KEYNES**

La Teoria generale dell'occupazione è la nuova bibbia dei governi

■ **KARL POLANYI**

L'approccio antropologico all'economia è utile per capire gli eccessi del boom

■ **LUDWIG VON MISES**

Le bolle degli asset innescate dal credito sono una grave minaccia per il capitalismo

■ **HYMAN MINSKY**

La sua ipotesi di "instabilità finanziaria" si è rivelata vincente

■ **CHARLES KINDLEBERGER**

Il processo della crisi finanziaria segue cinque fasi

■ **JOSEPH SCHUMPETER**

La definizione di "distruzione creativa" legata all'intervento statale

■ **KARL MARX**

Le contraddizioni interne al capitalismo hanno portato alla crisi

BUONI ALLIEVI■ **RICHARD DAWKINS**

Ha diffuso il darwinismo

SEMAFORO ROSSO■ **ADAM SMITH**

La teoria della mano invisibile ha fallito

■ **FRIEDRICH VON HAYEK**

Per lui il welfare state ha condotto l'Occidente sulla "strada della servitù della gleba"

■ **MILTON FRIEDMAN**

La sua idea di inflazione come "fenomeno sempre e ovunque monetario" è da cestinare

CATTIVI ALLIEVI■ **HARRY M. MARKOVITZ**

La teoria della diversificazione dei portafogli è un ombrello bucato

■ **WILLIAM SHARPE**

Il Capital Asset Pricing Model (Capm) è un fallimento